

## Recensione (Review)

F. Postorino, *Croce e l'ansia di un'altra città* (Mimesis, Milano 2017)

di MICHELE LASALA

Il recente libro del giovane studioso di filosofia politica Francesco Postorino, intitolato *Croce e l'ansia di un'altra città* (pref. R. Cubeddu, Mimesis 2017), è un originale e appassionato contributo agli studi sul pensiero italiano novecentesco. Un'opera corale, polifonica, tale perché in essa trovano spazio le voci numerose di tutti quei filosofi che in un modo o nell'altro ebbero a che fare con il più grande pensatore italiano del secolo scorso, Benedetto Croce, in un clima politico delicato come poteva essere quello contrassegnato dal fascismo, dai due conflitti mondiali, ma anche dalle lotte clandestine per liberare l'Italia dalla stessa dittatura littoria.

«L'intento di questo lavoro», scrive l'A., «è in primo luogo far comprendere che la condizione infelice in cui versa la filosofia storicista di Croce è dovuta al mancato riconoscimento della tensione spirituale entro le dinamiche della storia e nell'aver ridotto sotto il concetto del divenire una "storia ideale eterna" che ignora la decadenza ed enfatizza il ruolo sovra-personale dell'opera».

Filosofi di cultura azionista come Calogero, de Ruggiero, Bobbio, Capitini, o ancora Gobetti e Calamandrei furono non a caso insopportabili allo storicismo crociano e vollero a tutti i costi rovesciare tale concezione per riconoscere alla libertà del singolo il ruolo di vero motore della Storia. Per gli azionisti, infatti, non poteva esserci nessuna storia ideale eterna o la «religione della Libertà», come Croce amava chiamarla, alla base dei destini del mondo e dell'uomo, perché a muovere la realtà semmai era lo spirito dell'individuo, con tutte le sue scelte, decisioni, iniziative, idee e azioni.

Il giovanilismo democratico della cultura azionista cercava, pertanto, di dividere proprio ciò che Croce voleva tenere strettamente uniti: l'«essere» e il «dover essere». E ciò emerge molto bene dall'opera di Postorino. Se, dal canto suo, il liberalsocialista Calogero voleva ripristinare il *dialogo* tra individuo e individuo, tra l'«io» e il «tu» – ridotto invece a semplice accidente nel fiume provvidenzialistico della Libertà crociana – per fare dell'etica del riconoscimento il fulcro intorno al quale far ruotare politica e filosofia; Guido de Ruggiero col suo liberalismo positivo cercava in tutti i modi di sottrarre l'individuo-persona all'«eteronomia di impronta naturalistica [...] a favore di una libertà attiva sempre in fase di formazione, che consiste nel rinvigorimento dell'autonomia morale, nella realizzazione del *sui iuris*».

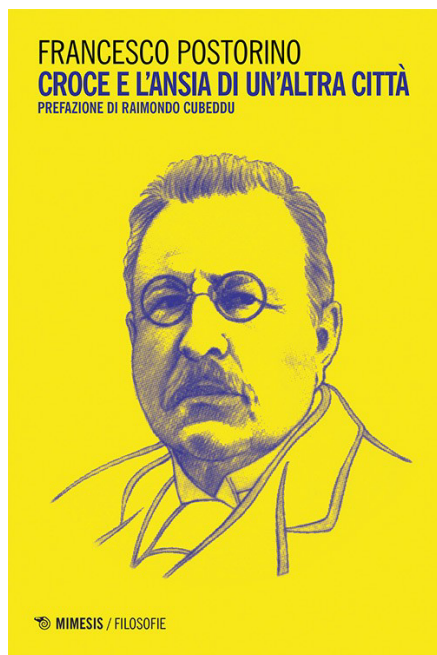
Alla riflessione di de Ruggiero si legava per taluni aspetti anche il pensiero di Bobbio, se non altro per la centralità conferita alla persona umana. Il filosofo torinese tentò di promuovere una ricerca dell'essenziale significato del diritto, e per questo non vedeva di buon occhio «l'indirizzo speculativo di Croce, dove la politica, il vitale e le formazioni intellettuali delle scienze descrittive» si intrecciavano in un certo senso con «l'economicità del diritto». Bobbio poi elaborerà sempre più

un personalismo «che lo accompagnerà fino alla fine nel tentativo di ridefinire le scelte politiche e giuridiche in favore di una concezione liberaldemocratica dal respiro sociale».

E di forte respiro sociale – come si evince dalle godibili pagine del libro – era anche la riflessione politica di Capitini, il quale intendeva superare l’idea idealistica dell’ineluttabilità della storia e la retorica del “fatto” in vista di una possibile filosofia azionista che vedeva un senso soltanto nella *vita*, e non crocianamente in una Libertà assoluta e padrona. E questo “senso” era ciò che il filosofo chiamava – riprendendo inequivocabilmente il lessico di Michelstaedter – «persuasione». Ma la vita persuasa o autentica concepita da Capitini risultava essere, a quanto pare, ben diversa da quella pensata dal giovane filosofo goriziano, perché in effetti essa non affogava nel solipsismo e nel relativismo dell’uomo decadente: era piuttosto un atto di valore assoluto capace di salvare l’uomo dall’inganno, inserendolo in un tessuto storico e ideale in cui l’unica religione ammessa era quella dell’«uno-tutti». Ecco allora l’importanza, per il filosofo perugino, dell’azione, perché essa sola, sostenuta dal dovere, cioè dal *Sollen*, era in grado di minare alle fondamenta la rigida impalcatura su cui si reggeva lo stato delle cose, il *Sein*, e così spalancare finalmente la porta del *possibile* e dell’altrove, rivitalizzando – come scrisse già Eugenio Garin –una «coscienza italiana tesa fra interessi mondani, gioia di vita, amor di forme, e rapimenti mistici nell’ansia di un’altra città».

## Michele Lasala

Nato a Barletta il 12 settembre 1983. Laureato in Scienze filosofiche presso l’Università degli studi di Bari “A. Moro” con una tesi dal titolo *Armando Carlini e il problema della metafisica*. Autore di diversi articoli di critica d’arte, di saggi e di prefazioni. Tra i suoi lavori, *Was ist Metaphysik? Armando Carlini interprete di Martin Heidegger* (Limina Mentis Editore, 2016), *Armando Carlini e la metafisica dell’interiorità* (Limina Mentis Editore, 2015). Redattore e articolista presso la rivista culturale «Das Andere – L’altro». Attualmente i suoi interessi sono orientati verso il pensiero italiano, con particolare attenzione ai filosofi del XX secolo.



### Breve descrizione del testo

In questo lavoro si vuol giustificare la tesi secondo cui lo storicismo assoluto di Croce e gli indirizzi speculativi di Calogero, Bobbio, de Ruggiero, Calamandrei e Capitini condizionano le rispettive scelte etico-politiche. Il quadro (circolare) dello spiritualismo crociano influenza, infatti, la direzione idealistica del suo liberalismo politico e trascura in parte il problema sociale, relegandolo nell’alveare dello «pseudoconcetto»; mentre la variegata filosofia degli azionisti, che si sviluppa al confine ermeneutico tra lo storicismo puro (Tutto) e il pensiero nichilista (Nulla), propone di *socializzare* il liberalismo e di *liberalizzare* il socialismo interpretando la persona – e non l’«opera» o la storia – come centro assoluto di valori.

### L’Autore

**Francesco Postorino** è Ph.D. in Filosofia politica e morale. Ha approfondito le sue ricerche presso l’Università Paris 1-Sorbonne. Si occupa soprattutto di neoidealismo italiano ed europeo e di socialismo liberale. Collabora con alcune riviste scientifiche e alle pagine culturali dei quotidiani. Tra le pubblicazioni recenti: *Carlo Antoni. Un filosofo liberista*, pref. di Serge Audier (Rubbettino); *Democrazia in Lessico Crociano* (La Scuola di Pitagora ed.); *Bobbio et le marxisme* (“Droit&Philosophie”).